

Salinger, o quello di Nick Adams, al di là delle sue emozioni grand-guignolesche: la sua ferrovia, quella che segue in *The Battler*, ha lo stesso significato del fiume per Twain. Quello che ci importa è che Salinger e Malamud, pur esposti a molti rischi (lo stesso Salinger nel risvolto di *Franny and Zooey* ironizza sul futuro delle sue «locuzioni e manierismi») ci confermano che oggi la narrativa americana, dopo una stasi preoccupante, è di nuovo in movimento.

I critici « radicali », come Richard W. B. Lewis (e si veda il suo *American Letters* nell'ultimo numero della « Yale Review » del '61) pensano che

sarà la nuova « età americana », la si chiami di Kennedy o altrimenti, a fornire un « nuovo potenziale per lo spirito umano ». Il discorso è forse più adatto a Malamud che non a Salinger, la cui vocazione metafisica e il cui rifiuto a reinserire l'individuo insofferente nella massa riprendono motivi non nuovi nella cultura americana, pur invitando a un diverso ripensamento. Ma non ci sembra possibile negare il legame diretto che corre tra la positiva inquietudine della cultura americana delle giovani generazioni e la stimolante ansia di rinnovamento che si coglie oggi nel profondo della civiltà americana.

CLAUDIO GORLIER

## LINGUE E LETTERATURE ROMANZE

### Letterature d'oc e d'oïl

È frequente, e giustissimo, il rammarico per la scarsa attività divulgativa dei migliori studiosi italiani: riesce perciò doppiamente lieta l'incombenza di segnalare un volume che avvia nel modo più immediato e sicuro alla conoscenza della letteratura medievale di Francia. Aurelio Roncaglia, con *Le più belle pagine delle letterature d'oc e d'oïl*, Milano, Nuova Accademia, 1961 (« Thesaurus litterarum »), è riuscito a dimostrare che impegno divulgativo e impegno scientifico possono benissimo coesistere. Lo si vede nei « cappelli » premessi alle singole sezioni del volume (dove la densa eleganza, ed anche raffinatezza di discorso, di cui citeremo ad esempio le pagine su Maria di Francia e su Chrétien de Troyes, riesce a sistemare in quadri armoniosi, senza sforzo apparente, il risultato di una impegnata meditazione sui più recenti raggiungimenti e indirizzi degli studi neolatini, come nella presentazione della *Chanson de Roland*, che trova il giusto equilibrio tra le conquiste della filologia novecentesca e le esigenze documentarie e rico-

struttive recentemente riaffermatesi; e riesce ad anticipare argomenti e soluzioni nuovi, come per ciò che riguarda le « chansons de toile », o ad additare una migliore dimensione critica, come per Guglielmo IX); lo si vede nelle traduzioni tanto esatte quanto scorrevoli, che anche all'intenditore risultano spesso criticamente risolutive; lo si vede infine nell'ottima bibliografia finale, ammirevole non solo nell'aggiornamento, ma nella sicurezza di scelta: sicché il lettore riesce subito avviato alle consultazioni integrative più proficue.

Anche nella limitatezza dello spazio (occorreva racchiudere, in circa 600 pagine, il succo delle due più feconde e importanti letterature del Medioevo) il R. ha saputo rappresentare, talora per accenni, tutta l'estensione dei generi e dei temi. Perché se la linea generale dell'antologia era condizionata dal tracciato dello svolgimento storico (si passa così dai primi poemetti agiografici alla *Chanson de Roland* e alle altre *chansons*; esempi di romanzi del ciclo classico preludono alla « saga » di Tristano e Isotta e ai romanzi cortesi di Chrétien; della lirica si documenta la

stagione provenzale, dai primi trovatori a quelli d'Italia, e quella francese, non senza esempi delle anonime «chansons de femme»; favolelli, lai e miracoli portano in clima schiettamente novellistico; vengono infine il *Roman de Renard* con quello della *Rose e Flamenca*; ed è rappresentata la prosa: quella storica di Robert de Clari, quella dei romanzi arturiani e infine quella delle *vidas*, la bravura dell'antologista consisteva nel raggiungere una miscelatura tale da non lasciar svanire i vari sapori di una vita e di una cultura estremamente composite. Questa bravura risalta con maggior facilità là dove il repertorio tematico si presenta molto articolato e poco unitario: per es. nel settore dei lai e favolelli. In questo caso è proprio il rilievo dato al settore che appare originale e quasi polemico: dalla caricatura pesante alla sottile, quasi lirica ironia, dall'attenzione realistica all'idealizzazione, s'incontrano qui atteggiamenti molto più vari di quanto non possa immaginare chi ha magari qualche conoscenza del *Roland* o dei trovatori. Ma ecco, veniamo proprio ai trovatori: accanto agli esemplari, diciamo così, di prammatica, il R. ha posto poeti e poesie in vario modo anticonformisti: si veda il boccaccesco «gatto rosso» di Guglielmo IX, o la surrealistica «fantasia invernale» di Raimbaut d'Aurenga; la bonaria, spiritosa predica del Monaco di Montaudon contro i belletti, o il «serventeso per il Giudizio universale», ideologicamente assai audace, di Peire Cardenal. Identica felicità nell'adottare scelte non convenzionali si noterà, per es., nelle pagine di Chrétien, dove ai necessari esempi dello psicologismo, delle concezioni dell'amore, del senso dell'avventura e della liricità simbolista, si accostano quello del «recupero del brutto», nell'episodio dell'uomo selvatico dell'*Yvain*, e quello, inatteso, dell'assorbimento in poesia della realtà quotidiana, umile e umana, nella descrizione partecipe del lavoro e della sofferenza delle tessitrici, sempre nello *Yvain*.

Si sa che molti di questi testi attrassero, anche in Italia, l'attenzione dei poeti, nel quadro di mode o momenti medievaleggianti or più or meno ben ispirati e fortunati. L'atteggiamento nostro d'oggi, più imparziale e storico, non è

detto che ridondi a danno della comprensione, tutt'altro. Sarebbe interessante mostrarlo confrontando le traduzioni poetiche del Carducci, del Pascoli o di altri, con quelle del R.: con ambizioni minori, anzi minime (avviare il lettore a un contatto diretto con gli originali), queste ultime riescono sia a conservare, con un misurato arcaismo, il profumo del tempo, sia a flettersi agevolmente, a seconda delle necessità, verso un'accentuazione realistica o verso una raffinata incorporeità, verso la gravità epica o la disinvoltura scherzosa. A una comprensione imparziale e storica, ma sensibile, viva, pronta ad accostamenti suggestivi; a una acquisizione ponderata della letteratura medievale alla cultura contemporanea, il volume del R. dà un contributo brillante e autorevole.

### Storia della tradizione e storia della cultura

D. S. Avalle ha recentemente pubblicato (Torino, Einaudi, 1961) un volume che riuscirà fondamentale per studenti e studiosi, oltre che di letteratura provenzale, di storia della cultura medievale in genere: *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*. La formula è nuovissima ed assai felice: studiare un settore della letteratura medievale partendo dai dati della tradizione manoscritta non significa solo il rifiuto ad una indagine puramente contenutistica o estetica, del tutto anacronistica per ciò che riguarda il periodo in oggetto, ma un richiamo a quello che risulta, sotto l'aspetto storiografico, l'unico procedimento legittimo e fecondo. Per rendersene conto, basta leggere il I capitolo: il problema dei primi centri della cultura volgare, quello dei rapporti tra tale cultura e la cultura latina, quello dell'asestamento e della diffusione dei temi letterari, trovano nella localizzazione dialettale dei manoscritti e nell'indagine stratigrafica, nella storia delle biblioteche, nello studio comparativo delle tradizioni grafiche, le soluzioni più solide e coerenti.

Quando si passa alla letteratura trovadorica, è evidente che lo studio della tradizione non